

Il sindaco propone per domani un vertice sull'indipendenza del partito allargato ai parlamentari

«Chi non crede più nel Pd vada via»

Merola invoca il rinnovo del gruppo dirigente: «Sono pronto a farmi da parte anch'io»
Donini: «Calci nel sedere ai franchi tiratori». L'elezione di Napolitano apre la crepa con Sel

La crisi Pd La resa dei conti

Pd, il sollievo con i cocci in mano Merola: «Nuova classe dirigente»

Soddisfazione del partito per Napolitano ma si apre una crepa locale con Sel
Donini: «I franchi tiratori? Li prenderei a calci nel sedere». Domani il vertice



Il sindaco
 Chi non crede
 più nel partito
 si faccia da parte

L'elezione al Colle di Giorgio Napolitano ha placato per un po' la sensazione di impotenza che si era venuta a creare, tra i militanti del Pd bolognese, dopo la bocciatura di Marini e Prodi. Qualcuno però, anche nel partito, ha storto la bocca e gli alleati di Sel in Comune minacciano conseguenze sulla tenuta della maggioranza. Il Pd ora ha paura: teme di diventare un contenitore vuoto e ingovernabile, rovinato dalle faide.

Lo sa bene il sindaco Virginio Merola che si chiama fuori da qualsiasi guerra tra bande: «Va evitata una deriva di frazioni, clan e divisioni, qualsiasi ipotesi di scissione non

mi riguarda». In caso contrario? «Credo di non essere adatto a occuparmi di un altro partito», ha detto Merola confermando così la volontà di essere un sindaco «indipendente» nel caso in cui il Pd imploda. Merola è convinto che la federazione bolognese debba lavorare «per un partito unito» e invita «chi non ci crede più» a farsi da parte. Serve, in ogni caso, un ricambio totale della classe dirigente: «Sono dispiaciuto per Bersani — ha detto il sindaco — ma creare un nuovo partito significa fare largo a un nuovo gruppo dirigente che non sia formato di ex. Io sono disponibile a farmi da parte». La battaglia per il



Bonaccini
 È finita una stagione
 e se ne dovrà
 aprire un'altra

Quirinale potrebbe avere ripercussioni anche sulla tenuta della maggioranza a Palazzo d'Accursio. Lo dice Cathy La Torre, capogruppo di Sel (che era contraria al bis Napolitano): «Con il Pd ci sarà un irrigidimento dei rapporti. La nostra presenza in maggioranza dipenderà dalle singole proposte. Niente è scontato». Ancora più duro il suo collega Mirko Pieralisi: «Il centrosinistra è finito, ci saranno conseguenze anche a Bologna». Prudente invece l'assessore vendoliano Riccardo Malagoli: «La coalizione è andata in frantumi, e non per colpa di Sel. Bisognerebbe riflettere, ma parlare di ripercussioni locali mi sembra azzardato».

Per i Democratici è stata una giornata campale. Il responsabile organizzazione del Pd provinciale Raffale Persiano ha tenuto aperto il quartier generale di via Rivani per rispondere alle mail dei militanti. E lunedì è convocato l'esecutivo con i parlamentari. Poi si moltiplicheranno le assemblee nei circoli. A Modena, dopo l'annuncio che si sarebbe candidato Napolitano, un gruppo di militanti si è dato appuntamento per sostenere Stefano Rodotà e il consigliere regionale del Pd Thomas Casadei era con loro. «Ho cessato di provare a capire i nostri parlamentari», ha detto Casadei. La verità è che — dopo le di-

missioni di Bersani — la battaglia congressuale è già iniziata. E sarà spietata. Ci sarà una resa dei conti? «Non lo so — ha risposto con onestà il segretario regionale del partito **Stefano Bonaccini** — Credo però che sia finita una stagione e se ne dovrà aprire un'altra».

A Bologna, il leader provinciale Raffaele **Donini** è convinto di avere limitato i danni opponendosi alla candidatura di Franco Marini sgradita alla base. «Siamo connessi con la nostra gente», è il **Donini**-pensiero. Ma gli strascichi della battaglia per il Quirinale rischiano di farsi sentire. **Donini** è sbottato così contro i franchi tiratori che hanno stroncato Prodi: «Se sapessi chi è stato li prenderei a calci nel c...». Poi in serata si è rallegrato per l'elezione di Napolitano: «In una situazione di stallo è un fatto positivo».

Il segretario è convinto che la battaglia congressuale non debba incidere sul destino del Paese: «Se la gente si accorge che facciamo il congresso sulla pelle dei cittadini non capirà». Sulla stessa linea è anche il renziano Benedetto Zacchioli: «In questa fase il primo pensiero va al Paese, il resto è prematuro».

Pierpaolo Velonà

© RIPRODUZIONE RISERVATA